

IL PARTITO DEMOCRATICO

I CONTRARI

Dini fuori dal Pd, un'altra «mina» in Senato

L'ex premier annuncia che il nuovo partito non gli dà spazio. In vista un nuovo gruppo di «scontenti»

di Maria Zegarelli / Roma

I PETALI DELLA MARGHERITA Ormai la separazione - di divorzio non si parla «non è una scelta definitiva, perché abbiamo grande fiducia in Walter Veltroni - è ufficiale: l'ex presidente del Consiglio ed ex direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini,

non entrerà nel Partito democratico, resterà nel centrosinistra, continuerà ad appoggiare il governo Prodi, ma «non è una cambiale in bianco». Soprattutto se la «sinistra massimalista» continuerà a dettare l'agenda della politica del governo. Pronta già la data del primo appuntamento della «Cosa diniana»: una «grande manifestazione a Roma» il 7 ottobre per proporre alla società civile il Manifesto, il «suo» «dodecalogo che fissa il programma della nuova formazione liberaldemocratica «per fermare il declino» del paese e «rilanciare lo sviluppo». Auguri di successo al Pd - dice durante una conferenza stampa a cui

hanno preso parte Natale D'Amico, Giuseppe Scalerà, la sottosegretaria Danila Melchiorre e Italo Tanoni - anche se non è «sufficiente per superare il declino dell'Italia perché nasce in gran parte con quadri di partiti ed esponenti politici Ds e cattolici». Veltroni? L'avrebbero anche votato, «ma con le liste bloc-

cate non è possibile, non si vota il candidato». Rinnovo Italiano prende un'altra strada. Non Tiziano Treu, che apprende «con dispiacere la decisione», ma non condivide «questa scelta». Domenico Fisichella, che era già dato con Dini, dice: «Io non appoggerò nessuno. Io sto con me stesso».

Dini, uno dei 45 del Comitato del Pd, oggi lo definisce «una sorta di armata brancaleone, un comitato che si avvia alla fine e che non passerà alla storia se non per le sue lotte sul territorio per le poltrone». Ne prende le distanze, perché né lui né la nuova formazione sono interessati alle poltrone («ho rinunciato al-

E sul governo dice: continuo ad appoggiare Prodi ma non è una cambiale in bianco
Possibile alleanza con Bordon e Manzione

la candidatura a capolista in Toscana). Di altra opinione Ds e Dl: «Sta alzando la posta» commentano a Palazzo Madama. Dini guarda alla collocazione internazionale e vede il Liberal internazionale e l'Eldr, poi guarda al Pd e vede l'impossibilità di dare spazio in maniera adeguata alla sua componente. Nel suo programma parla di maggiore efficienza della politica, riduzione dei costi della politica, pareggio strutturale del debito, funzionamento della giustizia, snellimento del profilo burocratico amministrativo del Paese, infrastrutture, imprese, ambiente. Da Palazzo Chigi, per ora, arriva la presa d'atto dell'appoggio di «Lambertow» all'esecutivo, ma c'è preoccupazione. Al Senato basta un voto per far saltare il governo. L'ex primo ministro in vista della Finanziaria, avverte: bisogna impedire «ogni slittamento verso la sinistra nel baricentro della coalizione, ogni cedimento alla sinistra tradizionale del «tassa e spendi», ogni arretramento delle riforme liberali dell'economia e della politica». Basta, insomma, suonare il tasto della «redistribuzione» e mai quello «della produzione». Molti i «vedremo», sulla Finanziaria - «non è la fiducia la strada giusta» per «appare la bocca a tutti» - come sul Welfare: «so-

steniamo il protocollo, ma ricordo che il governo ha detto che è intoccabile. Se ci saranno cedimenti non lo voteremo». «Vedremo» anche circa il gruppo parlamentare in cui confluirà il nuovo movimento dopo il 27 ottobre, quando nascerà il gruppo del Pd. Roberto Manzione e Willer Bordon, che il 29 settembre lanceranno l'Unione democratica, accarezzano l'idea di un gruppo proprio. «Siamo già tanti - dice Bordon - Manzione ed io, Dini, Scalerà, Angius e Montalbano, Barbieri...», spero sia possibile fare un percorso tutti insieme. È evidente: il bambino nella culla non è più quello, è stato cambiato». Massimo Brutti, la definisce una vicenda «politica-velleitaria», mentre il popolare Pierluigi Castagnetti si allaccia «le cinture di sicurezza». Per Antonio Di Pietro, «è il solito Dino del cavallo giusto al momento giusto». Marco Follini recita lo strappo di Dini, «un errore che richiede attenzione e non anatemi». Nella Cdl c'è «cauto ottimismo». Dini fu ministro nel governo Berlusconi, il suo nome era nella rosa dei candidati della Cdl per la presidenza della Repubblica nel 2006. Casini è attento. Mastella guarda alle grandi manovre e avverte: «Se cade Prodi si torna al voto».



Il senatore Lamberto Dini durante la conferenza stampa. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

L'Unione cerca un accordo sulla nomina di Fabiani

Dibattito insidioso al Senato con Padoa-Schioppa ieri a cena con Prodi il nuovo membro del Cda

di Natalia Lombardo / Roma

TRATTATIVE fino all'ultimo minuto utile, domani alle 11,30, per ricucire le divisioni nell'Unione ed evitare scivoloni al Senato sul voto che riguarda il caso Rai.

Domani alle 9,30 il ministro dell'Economia (azionista Rai) Tommaso Padoa Schioppa, come richiesto dall'opposizione riferirà in aula sulla revoca del consigliere Rai Petroni e sulla nomina di Fabiani. Il quale ieri sera ha cenato con Romano Prodi in una casa privata. «Viva l'indipendenza, Fabiani raccontati al Cda il menù...» ironizza Landolfi, An, presidente della Vigilanza che ieri ha incontrato a San Macuto il presidente Rai Petruccioli. Al Senato l'Ulivo e Rifondazione stanno trattando con i partiti della sinistra (Sd, Verdi, Pdc), e pure con Bordon e l'Udeur, per arrivare a una mozione unitaria. «Cercheremo di trovare un punto comune», assicura Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, sostenuta anche dal ministro Gentiloni: «Si troverà un punto di equilibrio». Il Cda Rai si riunisce oggi ma non parlerà di nomine. Per smorzare le polemiche con l'opposizione (anche sulle riforme) il ds Cuillo, in parallelo con Ronchi, di An, ha proposto il «congelamento delle nomine fino all'8 novembre» quando il Tar si pronuncerà sul ricorso di Petroni. Landolfi apprezza, era la richiesta della Cdl. Al Senato intanto fervono le trattative condotte da Luigi Zanda,

vicecapogruppo dell'Ulivo e dal ds Esterino Montino, con Paolo Brutti di Sinistra democratica e Loredana De Petris per i Verdi. La partenza non era la migliore: la sinistra avrebbe voluto mandare a casa tutto il Cda, poi ha corretto il tiro lunedì sera: fermare le nomine finché la Rai non produce un piano strategico, sia editoriale che industriale, entro 90 giorni. «Ma non prorogare il Cda oltre la scadenza», aggiunge Brutti, Sd. L'Ulivo non avrebbe voluto presentare alcuna risoluzione, ma, insieme a Rifondazione, sta lavorando per arrivare a un testo unitario dell'Unione sul punto co-

mune della contemporaneità: «Sarebbe ragionevole fare delle nomine collegate a un piano industriale e editoriale che determina i profili dei dirigenti», ha spiegato Zanda a Palazzo Madama. Neppure troppo in sottofondo c'è il maldispendio della sinistra verso il Pd considerato «acchiappatutto»: «Chiediamo un piano industriale in tempi brevi e intanto il blocco delle nomine per impedire qualsiasi tentativo spartitorio delle cariche», spiega la capogruppo Verdi-Pdci, Manuela Palermi.

Come se non bastasse, nell'ala riformista si vogliono distinguere Bordon e Manzione, (Dini non sa come voterà ma non apprezza il cambio nel Cda): i due vorrebbero chiedere l'azzeramento del Cda, affidando in «uno stralcio dal ddl Gentiloni che cambi i criteri per nominare un nuovo consiglio», spiega Bordon. C'è un altro scoglio: l'Idv di Di Pietro e l'Udeur, che vuole le dimissioni di Petruccioli. Mastella però assicura che la risoluzione sarà indolore per il governo. Frastagliata anche l'opposizione: mozione unica della Cdl (compresa l'Udc) per la revoca della revoca di Petroni. Il leghista Calderoli con tre risoluzioni tende «trappole» copiando Veltroni. Il Dc Rotondi dissente, infine c'è Storace, che lamenta la «censura» Rai (e il silenzio della Cdl) sul movimento D-Destra: chiede il commissariamento della Rai col parere dei due terzi della Vigilanza e, per il futuro un amministratore unico nominato dal governo e revocabile dalla Vigilanza. «Sulla Rai c'è libertà trasversale» profetizza l'ex Epurator, «quindi non accadrà nulla».

COMPLEANNO
Gli auguri a Foa per i 97 anni

ROMA Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in una affettuosa telefonata a Vittorio Foa, ha espresso sentimenti di amicizia e di auguri per il suo novantasettesimo compleanno. Anche il presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti, ha inviato un telegramma di auguri a Vittorio Foa: «Caro Vittorio desidero farti pervenire il mio augurio più fervido e caloroso, insieme a un grazie per una presenza, la tua, così significativa nella storia sociale e politica del Paese».

SINISTRA DEMOCRATICA
Per il Socialismo Europeo

Il futuro del Mezzogiorno, il futuro dell'Italia
Legalità, sviluppo, buona politica

Cosenza, sabato 29 giugno 2007
dalle 10.00 alle 18.00
Cine Teatro Italia, Piazza G. Amendola

Introduce
Cesare Salvi
Conclude
Fabio Mussi

www.sinistra-democratica.it
A cura del gruppo parlamentare SD, Senato della Repubblica